



La prima volta delle Giornate Jacobilliane era stata nel 1999. Volute fortemente da don Francesco Conti, suo "ideale lascito testamentario", come lo ha definito Fabio Bettoni, sono state riprese oggi, a distanza di dieci anni, a precedere l'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Jacobilli. Dal 19 al 21 giugno, nella sala delle conferenze di Palazzo Trinci si sono svolti tre giorni di un convegno denso e pieno di spunti di riflessione, dall'alto profilo culturale. Il titolo, "Italia Sacra, le tradizioni agiografiche regionali", dai molteplici rimandi, ha introdotto nel vivo della discussione. "Italia sacra" era infatti intitolata una fortunata opera dell'abate Ferdinando Ughelli (1595-1670), la prima che in maniera organica descriveva le diverse diocesi e arcidiocesi d'Italia, non

di rado scivolando in elementi di storia economica, sociale e culturale. "Europa sacra" è poi il titolo di un volume uscito nel 2002, più volte evocato nel corso di queste giornate, che nelle intenzioni dei curatori Raimondo Michetti e Sofia Boesch Gajano, entrambi nel comitato scientifico del convegno folignate, voleva essere "un contributo alla storia della costruzione dell'Europa a partire dal versante della storia religiosa, considerata nei rapporti con la storia delle istituzioni, della società e della cultura".

Per molto tempo l'agiografia è stata materia che faceva storcere il naso agli storici. Non erano certo scientifici gli interessi di coloro che nel corso dei secoli hanno compilato vite di santi e beati, per la devozione e la crescita spirituale dei cristiani. Il leggendario, lo straordinario delle visioni e dei miracoli, i racconti popolari e gli exempla, troppe volte si mescolavano ai dati storici (quando c'erano) in un groviglio quasi inestricabile che rendeva di fatto queste opere utilizzabili nel lavoro storiografico quanto un mal documentato romanzo storico. Ciò ha portato a far dimenticare che esse aprono invece una finestra, talora sorprendente, sull'epoca nella quale furono scritte, sulle istanze che le mossero, sulla formazione e la spiritualità dei loro autori e lettori.

Da questa consapevolezza è nato il progetto di Italia sacra, che ha voluto essere, come ha ben sintetizzato don Dante Cesarini nella sua presentazione, "una lettura sanamente laica dei fatti agiografici", attraverso la quale attingere a questa fonte trascurata della storia moderna. In particolare è stato il rapporto agiografia-geografia al centro dell'interesse degli studiosi, il modo (se ci fu) in cui le identità locali furono ricercate e ricostruite a partire dalle figure di santi locali e della religiosità dei diversi territori, il fattore agiografico visto cioè come uno dei tanti che contribuiscono all'identità di un territorio. Alla questione, posta in maniera problematica e dubitativa, hanno cercato di rispondere i diversi studiosi per quello che riguardava il proprio ambito territoriale e disciplinare, durante le diverse giornate scandite proprio sulla base delle diverse zone della Penisola: il Meridione, lo Stato

Pontificio (in cui ampio spazio è stato dedicato all'Umbria), l'Italia centro-settentrionale.

La risposta non è stata univoca, come era facile immaginare data la varietà della situazione politica e culturale dell'Italia fra il XVII e il XVIII secolo. Nel quadro generale è emersa con chiarezza la figura di Jacobilli, nelle sue luci e nelle sue ombre. Quando i nostri archivi conservano il documento originale che egli ha trascritto con grafia angolosa e irregolare in uno dei suoi zibaldoni, difficilmente gli si possono imputare errori e imprecisioni: egli copia fedelmente e con accuratezza, a volte persino con una cura maggiore di accreditati editori moderni. Poi vi è però lo Jacobilli agiografo, lo Jacobilli di molte opere a stampa per così dire "a tesi", dove non lo interessa la "verità

dello storico”, ma quella dell’uomo del suo tempo, quella della fede, della nobiltà delle stirpi, delle tradizioni orali, quella che se non c’è la posso ricostruire (noi oggi diremmo forse inventare) sulla base di altre fonti, di altri scritti.

Ecco dunque il Seicento variegato dei falsari e degli studiosi delle accademie, degli scambi culturali internazionali e dei vincoli dottrinali dell’epoca della Riforma cattolica, dei dotti studiosi degli ordini religiosi e della diffusione dei libri a stampa.

La ricerca di questa identità regionale non avviene infatti in modo chiaro che a partire effettivamente dal secolo successivo: nel Seicento la realtà è più sfumata, compressa fra istanze diverse. Da un lato ci sono le volontà politiche di dinastie in ascesa (come avviene per il Piemonte), c’è la memoria ancora viva di una storia lontana (come si può percepire nella Calabria che rivendica le proprie origini addirittura nell’antico splendore delle colonie greche), che spingerebbero verso un centralismo, dall’altro però a fare da contrappeso emergono particolarismi locali (ne è stato un esempio il caso dell’Emilia Romagna), compagini statali (come quella pontificia) che comprimono le identità locali, il prevalere delle famiglie religiose (francescani, agostiniani, Servi di Maria...) con le loro “province”. Pur se sono emersi elementi di identificazione sovraterritoriale (le istituzioni politiche, la fiscalizzazione, la pertinenza dei tribunali dell’Inquisizione, la stessa agiografia), sembra che nella maggior parte dei casi si possa parlare più di prossimità ai luoghi cittadini, piuttosto che di vero regionalismo.

Anche in ciò emerge la figura dello Jacobilli. Con i tre volumi delle sue “Vite de’ santi e beati dell’Umbria”, egli reinventa la nostra regione attraverso l’agiografia, ne cerca una identità culturale che vuole essere anche territoriale. Dove in altre aree ci si ferma al livello cittadino, da cui lui stesso era partito con l’analoga opera sui santi e beati folignati, egli riesce ad andare oltre, ad ampliare l’orizzonte oltre il ristretto contesto urbano. L’interesse del convegno, a cui hanno partecipato molti giovani studiosi di diverse università italiane, è stato proprio nella sua problematicità, nelle differenze emerse fra le diverse realtà che hanno portato a discussioni spesso molto interessanti, facendo percepire i diversi interventi come vere e proprie ricerche in corso, anziché studi conclusivi. Forse qualcosa in più avrebbe meritato l’apertura all’iconografia, alle rappresentazioni delle figure di santi, ai percorsi della religiosità lungo i santuari, specie quelli di devozione popolare, ma era materia così vasta che da sola avrebbe richiesto almeno un altro convegno: questo aveva scelto come scopo di incentrarsi sulle raccolte agiografiche, a stampa o rimaste manoscritte, compilate nel periodo.

Non sono mancati invece rimandi all’attualità, alle radici delle nostre percezioni localistiche, al modo in cui si sono cioè formate quelle partizioni territoriali a cui si riferiscono (raramente con consapevolezza) i nostri politici, per ribadire, se ce ne fosse bisogno, come la storia sia sempre una finestra che si spalanca sul presente.

La speranza è che appuntamenti come questo, benissimo diretto e organizzato, abbiano, come è stato detto più volte, una cadenza regolare, portando la nostra città all’interno di quelle relazioni di studio che lo stesso Jacobilli aveva a suo tempo cercate.

Lucia Bertoglio

